

Villa San Luigi a Chieri e l'antica Compagnia di Gesù: una villa per la ricreazione dei novizi nel Settecento

*Original*

Villa San Luigi a Chieri e l'antica Compagnia di Gesù: una villa per la ricreazione dei novizi nel Settecento / Favaro, Francesca; Caterino, Roberto; Maria Bocchiotti, Alessandro. - In: STUDI PIEMONTESI. - ISSN 0392-7261. - LII:1(2023), pp. 43-59.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2980549 since: 2023-07-20T09:02:05Z

*Publisher:*

Centro Studi Piemontesi

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Villa San Luigi a Chieri e l'antica Compagnia di Gesù: una villa per la ricreazione dei novizi nel Settecento

Alessandro Maria Bocchiotti, Roberto Caterino, Francesca Favaro\*

DOI 10.26344/0392-7261/23-1.BCF

Villa San Luigi si trova poco fuori Chieri, sulla strada per Pecetto, su un'altura che le conferisce una posizione privilegiata sul paesaggio che la circonda; un sito che i Gesuiti elessero a inizio Settecento a luogo di villeggiatura dei novizi, votandolo al loro santo protettore, da poco canonizzato (1726), Luigi Gonzaga, che con Chieri aveva un legame speciale per parte materna<sup>1</sup>. Soppressa la Compagnia di Gesù nel 1773, la villa ha conosciuto molti passaggi di proprietà, spesso effimeri; per qualche tempo è stata anche nuovamente dei Gesuiti, che riuscirono a riacquistarla nel 1886<sup>2</sup> e vi operarono una serie di trasformazioni che le hanno conferito l'aspetto attuale (fig. 1). Approfondire le vicende della sua costruzione nel 1737, per certi versi straordinarie, attraverso i documenti e i disegni superstiti, non solo consente di riscoprire la sua originaria funzione di villa di campagna, secondo gli usi e le consuetudini della Compagnia, ma è anche il primo passo per valorizzarla oggi<sup>3</sup>.

È il 1° ottobre 1735 quando il Noviziato di Chieri acquista dall'avvocato Marco Aurelio Brea la "pezza di campo" nella regione di Monticello, dove sarebbe sorta la villa. Per la Compagnia di Gesù firmano padre Carlo Alessandro Broglia de Gribaldenghi (1681-1740), procuratore, e il rettore, padre Giuseppe Maria Taricco (1686-1748). Il prezzo è di 1.828 Lire: 1.200 versate come acconto, le restanti 628 da pagarsi in seguito<sup>4</sup>. La copertura finanziaria è garantita da un pari credito di 1.200 Lire che i Gesuiti reclamano negli stessi anni dalla Città di Chieri, in relazione a un vecchio censo che il cardinale Maurizio di Savoia aveva riscattato nel 1636 come dote per la fondazione dello stesso Noviziato. Legittimati da un'ultima sentenza del 1734, dopo decenni di cause, i Gesuiti ottengono la "Declaratoria" per la riscossione del credito un mese dopo aver concluso l'acquisto, il 20 novembre 1735<sup>5</sup>. Alla liqui-

\* Le ricerche su Villa San Luigi si devono interamente ad Alessandro Bocchiotti, al quale spetta il merito di aver individuato la documentazione storica e i disegni che si presentano qui per la prima volta. Roberto Caterino e Francesca Favaro ne hanno tratto materia di riflessione nella cura dei testi.

<sup>1</sup> La madre Marta proveniva da una delle famiglie più illustri di Chieri, i Tana di Santena. A sottolineare questo legame per il noviziato chierese è ALESSANDRO MONTI S.J., *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese. Memorie storiche*, 5 voll., Chieri, Ghirardi, 1914-1920, I (1914), pp. 229-230.

<sup>2</sup> "Siamo riusciti a provvedere al Noviziato l'antica nostra villeggiatura detta La Luigina coll'aiuto dei benefattori e della famiglia Fortis. La provincia vi concorse per la somma di 8.000 lire. È costata 55.000 lire e colle spese si andrà a 58.000 lire" – così il Padre Provinciale informava i vertici romani il 6 gennaio 1886 (Archivum Romanum Societatis Iesu, d'ora in avanti ARSI, *Provincia Taurinensis*, 1001, fasc. I, 4). Vedi anche A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., IV (1817), pp. 473-474 e V (1920), p. 463.

<sup>3</sup> Sulla villa esiste solo una breve scheda in GUIDO VANETTI, *Chieri e il suo territorio*, Chieri, Edizioni Corriere, 1995 (supplemento del settimanale "Corriere di Chieri e dintorni", n. 35, 15 settembre 1995).

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Corte, Con-



Fig. 1. Villa San Luigi a Chieri (foto A. Bocchiotti, 2023).

dazione dell'8 ottobre 1736 seguono per i due anni successivi ulteriori pagamenti per interessi maturati sino a 10.038 Lire<sup>6</sup>, ma, vista la coincidenza delle cifre, almeno l'importo del capitale potrebbe essere già stato nelle disponibilità dei Padri per rilevare la proprietà di Monticello.

Le intenzioni dei Gesuiti sono chiare da subito, tant'è che l'11 marzo 1737 viene firmato un capitolato per edificare *in situ*, "ove già al presente si ritrovano dissegnate le fondamenta, e fatti li cavi delle medeme"<sup>7</sup>. Non si era perso tempo, evidentemente, e il progetto per la costruzione di una nuova "fabbrica" era già stato tracciato, trattandosi ora di fissare i termini dell'esecuzione dell'opera con gli impresari, luganesi entrambi, Francesco Chiarino e Giovanni Rovelli (al quale subentra il fratello Francesco, dopo la morte il primo luglio 1737), sulla base di un "disegno" molto dettagliato, sottoscritto dalle parti il giorno stesso, "contenuto in sette volumi": i capimastri "s'ob-

venti soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 174: "Aqisto de M.<sup>to</sup> Rev.<sup>di</sup> PP. del noviziato della Compagnia di Gesù di Chieri dall'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> avvocato Marc'Aureglia Brea", 1° ottobre 1735. Copia dell'atto registrato si trova alle Sezioni Riunite, Uffici di Insinuazione, Chieri, mazzo 257, Libro primo, 1735, cc. 1247r-1249r. Il terreno apparteneva alla famiglia Brea dal 1702 almeno, quando il capitano Baldassarre, padre di Marco Aurelio, dichiara di possedere a Monticello una "Vigna con fabricha campo e giardino" (Archivio Storico del comune di Chieri, "Libro Busso", c. 286v). La "pezza di campo", della misura di "giornate due e tavole venti otto piedi sei", viene appunto scorporata da una "maggiore" rimasta in possesso dell'avvocato che vi coltivava la vite ed è alquanto significativo che tra le clausole vi siano cautele per tutelare "li frutti delle vigne d'esso Sig. avv[ocalto]": l'obbligo, in particolare, da parte dei padri di "non far edificare in d.<sup>o</sup> sitto acquistato, ò pur spianarlo" trattenendovi per tale scopo operai "in tempi che vi sarà il raccolto dell'uve, cioè da 15 ag[osto] sino seguita la vendemia [...] ò pur nella fabbrica che si facesse in esso tener verun guardiano od operaio qual tenga galline od altra sorte di pollami sin che d.<sup>o</sup> sito non sia cinto di muraglia" (ASTo, Corte, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 174).

<sup>5</sup> L'intera vicenda del censo, venduto dalla Città di Chieri al senatore Bernardino Nadone nel 1613, trasferito in dote alla figlia Giovanna Maria per il matrimonio con Fortunio Tana nel 1618, e rilevato dal principe Maurizio nel 1636, si segue sul fascicolo della causa contro il comune di Chieri in ASTo, Corte, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 169. Vedi anche ivi, mazzo 176, registro A "Fondazioni e case", cc. 2r-4v; e FLAVIANA SANTILLO, *Il Noviziato di Chieri e la chiesa di Sant'Antonio: lo sviluppo architettonico*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli e Pietro Uscello, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1998, pp. 46-47.

<sup>6</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 176, registro A "Fondazioni e case", cc. 4r-4v.



bligano e promettono” di “dar principio alla costruzione della sud[det]ta fabbrica subito che li verrà dato l’ordine p[er] parte del P[adr]e Rettore”, Taricco<sup>8</sup>. L’importo preventivato per la sola manodopera è di 1.750 Lire, destinato tuttavia a salire a consuntivo a 2.842 Lire. I lavori sono fissati per una durata di pochi mesi (stando ai termini del contratto, al capo 3, la fabbrica avrebbe dovuto essere portata al coperto “fra tutto il mese prossimo e venturo di luglio” 1737), e la costruzione sembra essere già completata entro l’inizio di dicembre<sup>9</sup> (fig. 2).

La firma della capitolazione segna uno snodo centrale all’interno della vicenda, costituendo la cerniera tra il processo di progettazione, formalizzato nel cosiddetto “disegno in sette volumi” – che sta a indicare presumibilmente sette diversi fascicoli più o meno corposi di tavole progettuali rilegate con relative legende e istruzioni –, e l’avvio del cantiere. Nella prassi progettuale e costruttiva generalmente adottata dalla Compagnia di Gesù, il disegno, che assumeva una funzione vincolante e prescrittiva, era l’esito di un dialogo tra la sede centrale e quella locale. Era previsto, infatti, che ogni nuova costruzione dovesse essere sottoposta alla preventiva approvazione del Generale. Pertanto in ambito locale poteva essere predisposto il progetto, meglio detto ‘idea progettuale’, e inviato a Roma per l’approvazione direttamente, o in via gerarchica, tramite il Padre Provinciale, che in questo caso si trovava a Milano, visto che il Piemonte era parte della *Provincia Mediolanensis Italiae*.

Il progetto stesso doveva svilupparsi rispettando le regole stabilite dalla Compagnia già alla fine del Cinque-

<sup>7</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 175: “Capitolazione p[er] la Fabbrica a Monticello”, 11 marzo 1737. Nello stesso atto di acquisto la possibilità che i padri a breve inizino a costruire è più che concreta dal momento che il venditore, proprietario della vigna attigua, si premura di fissare delle condizioni: “nel caso vogliasi da medemi PP. fare in d.<sup>o</sup> sitto una fabbrica quella debbano far fare in modo che resti distante due trabuchi dalli beni di d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> avv[oca]to”; e, per parte loro, i Gesuiti fanno aggiungere una postilla per autorizzare il transito dei “materiali necessari per tale fabbrica [...] con un carro, e buoi” lungo la carreggiata che attraversa i terreni di Brea (ivi, mazzo 174).

<sup>8</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 175. Chiarino e il suo socio Rovelli risultano allora attivi già da qualche tempo nella zona chierese: nel 1726 sono impegnati nel cantiere della chiesa delle Orfanelle di Chieri, su progetto di Sevalle, dove Chiarino sarebbe tornato a operare più tardi, nel 1744, per completarne i lavori, com’è documentato da VITTORIA MOCCAGATTA, *Le vicende costruttive del palazzo comunale di Riva di Chieri già Radicati di Brozolo e il primo progetto museale per le raccolte di antichità di Torino (c. 1780-1785)*, in “Bollettino d’Arte”, serie V, LXI, III-IV (1976), p. 281, nota 73. Con ogni probabilità la sua identità coincide con quel Francesco Chiavino che il 27 aprile 1712 firma con il conte Ottavio Benso il capitolato per la costruzione del Castello di Santena su progetto di Gallo, già segnalato in AMEDEO BELLINI, *Vicende architettoniche del Palazzo Cavour di Santena opera inedita di Francesco Gallo*, in “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti”, 30-31 (1967-1977), pp. 48-49.

<sup>9</sup> Se si considera la quietanza per il saldo finale dei lavori rilasciata ai capimastri in data 4 dicembre 1737 (ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 175). Secondo la versione delle memorie del Noviziato chierese (*Monumenta Historica Dom[us] Probationis Chierensis*) la fabbrica sarebbe stata portata al coperto all’ottavo mese dopo la posa della prima pietra, grazie al sostegno dei benefattori del noviziato



Fig. 2. Coppo e mattone risalenti all’epoca di costruzione della villa, con impressa la data di produzione, rispettivamente 1736 e 1737.

cento nella pratica costruttiva: il cosiddetto ‘modo nostro’, da intendersi prima di tutto sotto un profilo di carattere normativo, che dettava linee guida sugli aspetti formali e funzionali delle costruzioni da erigere e regolava anche le operazioni di cantiere<sup>10</sup>. Ogni fabbrica doveva prima di tutto rispettare l’immagine di povertà, sobrietà e semplicità che caratterizzava la missione gesuitica; in altre parole, le nuova costruzione, fatta eccezione per le chiese, doveva apparire “nec sontuosa nec curiosa”, cioè né sontuosa, né ricercata. Il primo elemento da valutare nel progetto era la salubrità del sito, ovvero il posizionamento ottimale e il suo orientamento. L’igienicità e la funzionalità della costruzione erano gli altri elementi ineludibili: la presenza dei lavamani vicino ai refettori, la collocazione dei servizi igienici spesso in colonna sui diversi piani erano accorgimenti ricorrenti.

Ogni proposta progettuale inviata ed esaminata a Roma poteva essere approvata, respinta o corretta, e quindi rimandata al Collegio. Tuttavia, nel caso di Villa Luigina le cose pare si siano svolte in maniera diversa, o per lo meno inusuale rispetto alla ‘regola’. L’esame della corrispondenza tra il rettore Taricco e il padre Generale Francesco Retz riserva infatti alcune sorprese<sup>11</sup>. “Quanto poi alla fabbrica che V.R. fa per la villa ordinaria dei novizi – scrive il Generale il 25 febbraio 1737 – siccome lodo le misure che V.R. m’assicura di aver pigliato perché il noviziato non abbia per tal cagione da fare alcun debito, così avrei desiderato d’averne prima sotto l’occhi, giusto il previsto, il disegno”<sup>12</sup>. Non essendosi conservati i dispacci del rettore al suo Generale, non è dato di sapere cosa Taricco abbia eventualmente replicato, ma quel che è certo è che, malgrado la richiesta pervenuta da Roma un mese prima, una volta sottoscritto il capitolato nel marzo 1737 la costruzione prende comunque avvio senza di fatto attendere l’autorizzazione del Generale, che di conseguenza scrive il 12 agosto: “Desideravo d’aver sotto gl’occhi il disegno della villa che V.R. fabbrica per i novizi prima che vi mettesse mani, non per mia curiosità ma perché non si devono intraprendere fabbriche di considerazione senza averne avuto da noi riportato l’approvazione del disegno, giusta le nostre leggi”<sup>13</sup>. E poi ancora il 23 settembre, a seguito delle probabili giustificazioni di Taricco, ma, di fatto, a lavori ormai molto avanzati: “Non posso dire di rimaner soddisfatto delle sue discolpe sul particolare della fabbrica della villa, ma perché non ho supposto in V.R. veruna reità di colpa onde nella rimostranza che giudicai di farle non intesi di riprenderla, ma sol di avvertirla di qualche svista accorsa, molto meno poi intesi che si dovesse levar mano dell’opera incominciata; continui pur dunque sino a ridur-

(“nostrę enim tenuitati ea amicorum liberalitas accessit ad urgendum opus, ut octavo mense post primum iniectum lapidem ad culmen usque perductum sit”). ARSI, *Med.* 78, c. 395r (*ab anno MDCCXXXV*).

<sup>10</sup> Sulle pratiche edilizie gesuitiche si rimanda in particolare a RICHARD BÖSEL, *L’architettura dei nuovi ordini religiosi*, in *Storia dell’architettura italiana. Il Seicento*, a cura di Aurora Scotti Tosini, 2 voll., Milano, Electa, 2003, pp. 48-69.

<sup>11</sup> Si ringrazia Mauro Brunello per la disponibilità nelle ricerche presso l’Archivio generale della Compagnia di Gesù a Roma.

<sup>12</sup> ARSI, *Med.* 43, cc. 57v-58r.

la a per[fe]zione”<sup>14</sup>. Insomma il Generale, pur indispettito dal comportamento di Taricco, decide di chiudere la questione senza adottare provvedimenti.

Le motivazioni del comportamento del rettore di Chieri non sono chiare, ma, del resto, solo un’analisi più sistematica dei carteggi relativi ad altre vicende progettuali coeve all’interno della Compagnia di Gesù potrebbe indicare se questa forzatura abbia rappresentato a tutti gli effetti, a queste date, un’eccezione o se, invece, tale *modus operandi*, in chiaro contrasto con le direttive centrali, non fosse poi così raro. In ogni caso, questa elaborazione squisitamente ‘locale’ del progetto di Villa Luigina, portato a compimento senza ingerenze esterne, è un elemento di interesse nella ricostruzione della sua complessa storia.

Senza un riscontro con le tavole perdute del progetto – il cosiddetto “disegno in sette volumi” –, le voci del capitolato del 1737 restituiscono solo qualche coordinata dell’impianto originario della villa, quale invece si chiarisce grazie a due disegni conservati oggi nell’Archivio Storico della Città di Torino, parte della Collezione Simeom (Serie D, 1587 e 1734).

Di fatto sovrapponibili nella rappresentazione in pianta dell’edificio, questi disegni, privi di data e di firma, richiedono di essere contestualizzati. Un primo indizio è suggerito dall’iscrizione su uno dei due fogli (D 1587) nel quale la villa è definita, impropriamente, “fabrica degli esercizi” (fig. 3). L’effetto immediato della soppressione dell’ordine nel 1773 è il passaggio dell’intero patrimonio immobiliare della Compagnia di Gesù in Piemonte sotto la gestione dello Stato sabaudo, in capo a un ente preposto, la Regia Azienda del Patrimonio vacante dei soppressi Gesuiti, che ne decide le sorti<sup>15</sup>. Sulla richiesta dei frati minori osservanti del convento di San Giorgio di Chieri di trasferirsi nel collegio abbandonato in città dai Gesuiti, il 15 novembre 1774 il notaio e causidico Tommaso Rosso, “deputato a’ beni ed effetti spettanti al detto Collegio”, ricorda al reggente dell’ufficio del Regio Economato Generale, l’abate Crotti di Costigliole, “che corre l’obbligo a q[ues]to Collegio di dare gl’esercizi spirituali privati ad un certo numero di persone”; e “siccome verrebbe a mancare il sito per gl’esercitanti, qualora vogliasi continuare con tale buon uso, vi si potrebbe supplire col destinare per Fabbrica di d[et]ti esercizi la Villa di San Luiggi pochis[si]mo distante da q[ues]ta Città, ed in sito assai comodo”<sup>16</sup>. Si tratta di un’informazione interessante che consente di fornire una spiegazione plausibile all’annotazione che si legge sul disegno, tanto da suggerire una possibile connessione tra le ipotesi di riutilizzo della villa discusse in queste date e

<sup>13</sup> ARSI, *Med.* 43, c. 86v.

<sup>14</sup> ARSI, *Med.* 43, c. 90v.

<sup>15</sup> Tra i beni requisiti del Noviziato di Chieri rientra anche la “Fabbrica civile di campagna detta S. Luigi con giornate 3 tra campo e vigna”. ASTo, Conventi Soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 473, “Ristretto degli atti di possesso del Collegio e Beni di Chieri preso dal Sig. Giudice Canalis Regio Delegato per R. Biglietto de’ 29 7mbre 1773”.

<sup>16</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 154. Gli obblighi del Noviziato chierese in merito agli esercizi spirituali derivavano da una fondazione di otto scudi annui voluta dal conte Carlo Benso nel 1677. Ne parla A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., II (1915), pp. 147-148.

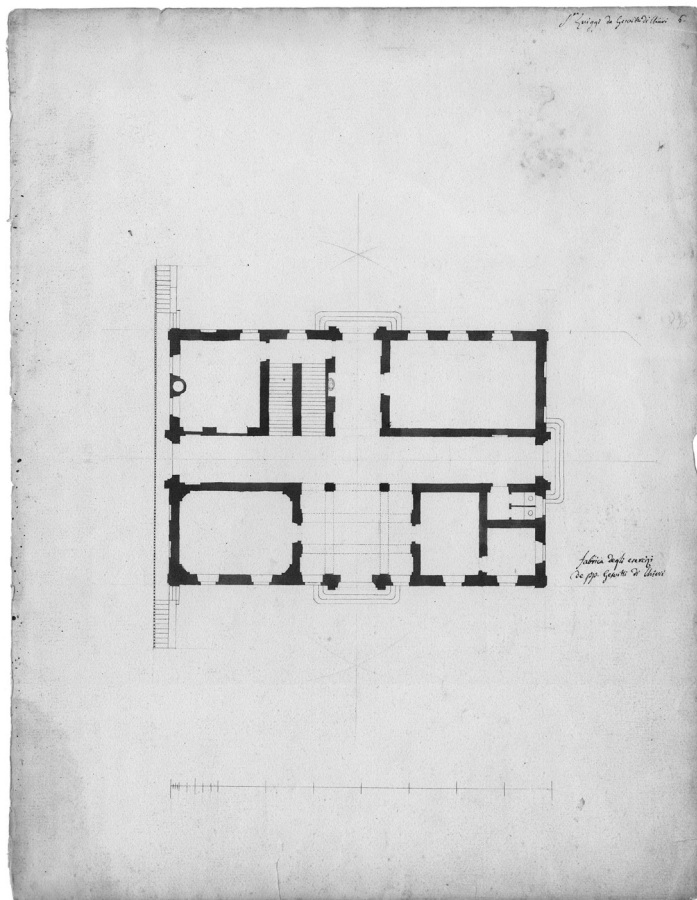


Fig. 3. Mario Ludovico Quarini (attr.), *Pianta del pianterreno di Villa San Luigi a Chieri*, penna e inchiostro di china, matita, acquerello su carta, 1774 circa. Scala grafica muta; iscrizioni: “S[a]n Luigi de Gesuiti di Chieri”, “fabrica degli esercizi de pp. Gesuiti di Chieri”; numerato “6.” in alto a destra; 55x44 cm. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 1587.

la redazione della stessa planimetria, proveniente dallo studio dell'architetto Mario Ludovico Quarini (1736-1808), originario di Chieri e già allievo e principale collaboratore, per circa un decennio, del più celebre Bernardo Antonio Vittone (1704-1770).

Anche l'altro “Pian terreno della Luvisina” conservato nella collezione Simeom (D 1734) deve essere appartenuto a Quarini, che lo ha raccolto tra le sue cartelle di lavoro numerandolo a penna sul margine<sup>17</sup> (fig. 4). Apparentemente di mano diversa, forse anche di stesura anteriore, questo secondo disegno risulta per certi versi più completo dello studio precedente, se si considerano le informazioni sull'orientamento del fabbricato (bussola con punti cardinali Settentrione/Mezzogiorno) e la scala grafica più chia-

<sup>17</sup> La provenienza di entrambi i fogli dallo studio dell'architetto chierese è confermata da note manoscritte (iscrizioni e numeri) riscontrabili e riconoscibili in molti altri disegni a lui appartenuti. Sia come collaboratore di Vittone, sia come professionista autonomo, Quarini aveva riunito nel corso della sua carriera varie centinaia di disegni, suoi e di altri, poi dispersi dopo la morte in diverse collezioni, pubbliche e private. Oltre alla Collezione Simeom, pervenuta all'Archivio Storico della Città, si possono citare ad esempio i Musei Civici di Torino, ma anche l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano o la Kunstbibliothek di Berlino. Nel caso particolare del D 1734, fa “fede”, per così dire, il numero annotato fuori dal margine in basso a destra, seguito da doppio segno d'interpunzione (“17:”). Anche la presenza di una didascalia a inchiostro nero che identifica il soggetto rappresentato è un elemento che ricorre nei fogli passati tra le mani dell'architetto: segno di un'operazione d'inventariazione, sebbene rudimentale, dell'eterogeneo materiale grafico accumulato nel suo studio.



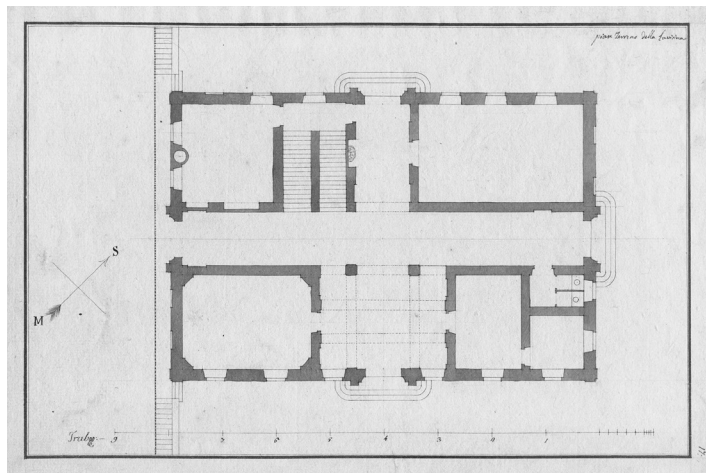


Fig. 4. Disegnatore ignoto, *Pianta del pianterreno di Villa San Luigi a Chieri*, penna e inchiostro di china, matita, acquerello su carta, ante 1774 (?). Scala grafica di trabucchi 9; riferimenti cardinali; iscrizione: “pian terreno della Luvisina”; numerato “17.” in basso a destra; 39x26,5 cm.

Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 1734.

ramente leggibile nella misura in trabucchi piemontesi. Tali caratteristiche, peraltro, lo rendono conforme alle linee guida previste dalla Compagnia di Gesù per la redazione degli elaborati progettuali, anche se non erano rare interpretazioni più libere di queste direttive grafiche, soprattutto quando a redigere i progetti erano architetti esterni all'ordine<sup>18</sup>. Occorreranno ulteriori riflessioni e un'analisi più completa della produzione grafica afferente alla Compagnia nel Settecento per valutare se questa planimetria sia contestuale al progetto di costruzione della villa. In ogni caso, il disegno passa tra le mani di Quarini, che potrebbe essersene anche servito in via ipotetica proprio in questa fase transitoria, allorché, con la partenza dei Gesuiti, si pone il problema di dare all'edificio una nuova sistemazione.

Ma chi è l'architetto di Villa San Luigi? Certo non Quarini, anche solo per ragioni anagrafiche. Nella capitolazione del 1737 non si fanno nomi, e quel Giovanni Battista Chiaberto che redige l'atto apponendo la sua firma di testimone, documentato in Chieri a partire proprio da quegli anni come misuratore, non ha con tutta probabilità responsabilità maggiori di quelle, se mai, di soprastante di cantiere<sup>19</sup>. Spesso la Compagnia si serviva di architetti interni all'ordine, ma se così fosse stato anche per la Luigina, una qualche traccia sarebbe stata prodotta nella documentazione centrale, ulteriore conferma di un percorso avvenuto fuori dalle procedure standard, come si è visto emergere dalla corrispondenza con Roma.

L'assenza di appigli documentari suggerisce prudenza su eventuali attribuzioni, anche quando si volesse pensare

<sup>18</sup> Vedi ISABELLA CARLA RACHELE BALESTRIERI, *La serie dei disegni della Provincia Mediolanensis Italiae*, in *La Compañía de Jesús y las artes: nuevas perspectivas de investigación*, a cura di María Isabel Álvaro Zamora, Javier Ibáñez Fernández, Zaragoza, Cometa, 2014, pp. 173-190.

<sup>19</sup> Chiaberto, che firma il documento in qualità di “scr[ivent]e” e testimone, opera nella circostanza probabilmente come consulente per la redazione del capitolato; a lui i Gesuiti avrebbero poi affidato l'estimo dei lavori per liquidare le maestranze, come attestano le quietanze allegate in ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 175. Su Chiaberto vedi GUIDO VANNETTI, *“Cappi Mastri e Maestranze” nei cantieri chieresi del Vittone e del Quarini*, Chieri, Tipografia Parena Editrice, 1992, p. 81.



a professionisti esterni alla Compagnia, orientandosi su un qualche architetto allora attivo nella zona di Chieri: uno come Giovanni Antonio Sevalle (c. 1676-1743), ad esempio, oppure una personalità di primo piano come quella di Vittone. Ma se è vero che quest'ultimo intrattiene rapporti con il collegio di Torino, progettando l'apparato delle Quarantore nella chiesa dei Santi Martiri, proprio nel 1737, e che la sua presenza sul territorio in quella decade, tra Pecetto, Chieri e Riva presso Chieri è ampiamente documentata<sup>20</sup>, il suo nome resta più una facile suggestione.

Restano le qualità intrinseche dell'edificio a parlare per sé: la distribuzione razionale della pianta simmetrica che combina funzioni conventuali (corridoi, refettorio, lavamani) a tipologie sperimentate di villa, il carattere essenziale dell'ornato architettonico ridotto a poche membrature e cornici, come si conviene a un'abitazione di religiosi, l'atrio arioso, voltato a fascioni nella piena tradizione costruttiva piemontese (fig. 5); tutti aspetti che testimoniano di un edificio ben progettato e dall'esecuzione corretta, destinato a soddisfare costumi e consuetudini di una precisa committenza.

Villa San Luigi nasce per essere luogo di villeggiatura dei novizi e sembra che, per il medesimo scopo, i Gesuiti di Chieri si fossero serviti fino ad allora di una residenza suburbana messa a disposizione dalla generosità del conte di San Raffaele<sup>21</sup>. Il possesso o anche solo l'uso temporaneo di case di campagna, preferibilmente dotate di un giardino, per la ricreazione dei padri, intesa come sollievo materiale e spirituale, sono ampiamente documentati nella storia della Compagnia di Gesù, rispondendo a esigenze riconosciute dalle stesse Costituzioni<sup>22</sup>. Del resto, un sito come quello di Villa San Luigi, salubre e ameno, sull'altura di un colle, così come opportunamente sottolineato dagli stessi annali della congregazione chierese, bene si confaceva all'uso<sup>23</sup> (fig. 6).

L'impianto della villa, semplice quanto funzionale, si basa su un rettangolo ripartito lungo gli assi mediani interni dall'incrocio di un corridoio trasversale con un atrio passante perpendicolare, prolungato in un andito più stretto o così oltre, lungo la direttrice longitudinale, nel parco alberato che si estende verso la collina di Torino. Un'organizzazione analoga dello spazio sembra connotare altre ville della Compagnia di Gesù, anche se il confronto rimane generico e richiederebbe un approfondimento sui modelli di riferimento. Le modifiche apportate alla destinazione d'uso degli ambienti, conseguenti alla cessione a privati e i lavori compiuti dai Gesuiti, dopo il loro ritorno a fine Ottocento<sup>24</sup>, non hanno compromesso questa originaria distribuzione, tuttora leggibile nella sua chiarezza funzionale, al pian terreno come al piano superiore. In compenso, la

<sup>20</sup> Vedi Walter Canavesio, *Presenze gesuitiche nella cultura di Bernardo Vittone e Giovanni Battista Galletto*, in *La Compagnia di Gesù* cit., pp. 269-270 in particolare.

<sup>21</sup> Lo riferiscono le memorie del Noviziato di Chieri: "Nobilis quidam Civis (Ill[ustrissi]mus D[omi]nus Comes a S[anc]to Raphaele) spectatissimę probitatis Vir suburbanam Tironum rusticationi Domum ultro concesserat ad plures annos; ne vero studiosissimi Civis humanitate abuteremur, communi consensu villam nobis oportuno secessu edificandam curavimus". ARSI, *Med.* 78, c. 395r (*ab anno MDCCXXXV*).

<sup>22</sup> "Domus professa potest hortum, & domum recreationis habere. Cons. 152". Cfr. *Index Bullarum, Constitutionum, Examinis generalis, & Decretorum duarum Congregationum generalium Societatis Iesu*, s.l., s.d. [non prima del 1565], *ad vocem*. Nelle Costituzioni (parte VI, capitolo II, § 5) la questione è trattata, in verità, come eccezione alla regola secondo cui le case o chiese della Compagnia, in virtù del principio di povertà evangelica, non possono possedere rendite, ma neppure beni di sorta, "tranne ciò che è necessario o molto conveniente per abitazione ed uso di essa; così, ad esempio, se per i convalescenti o per quelli che vi si ritirano per dedicarsi alle cose spirituali si acquistasse qualche alloggio separato dall'abitazione comune, a motivo dell'aria più salubre o di altri vantaggi che offre". Sulle case di campagna dei Gesuiti vedi JEAN VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque nationale de Paris*, Rome, Institutum Historicum S.I., 1960, pp. 47-48.

<sup>23</sup> "Sita porro hæc villa cernitus quingentis ab urbe passibus surgenti molliter colle: ut parcé loquar, sive loci spectes amēnitatem, sive aeris salubritatem, seu denique religiosi ornatus elegantiam nostrorum usui sane percommoda, et recreandis viribus mirificè idonea, paucis ex hiis nemini, quę in hac provincia spectantur, secundum dices". ARSI, *Med.* 78, c. 395r (*ab anno MDCCXXXV*). Sulle medesime qualità – "posta in bellissima posizione sulle colline circostanti Chieri, ombreggiata da alberi e vagamente



Fig. 5. Villa San Luigi a Chieri, volta dell'atrio (foto A. Bocchiotti, 2023).

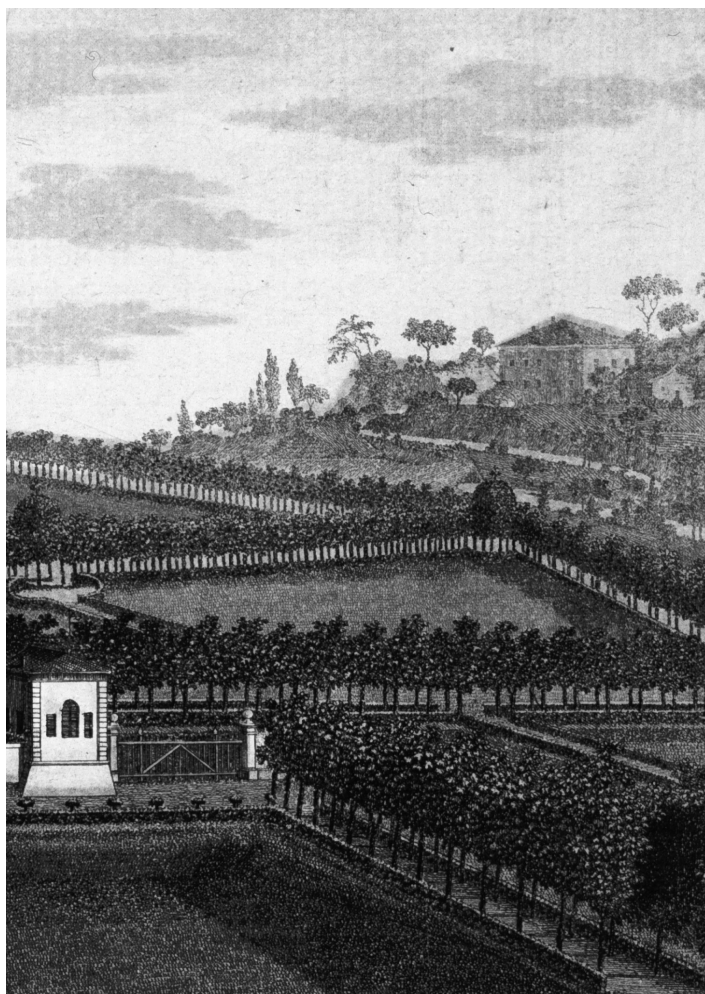


Fig. 6. Ignazio Sclopis del Borgo, *Casa di Campagna del Signor Conte Turinetti di Pertengo denominata la Moglia*, incisione, 1775-1780 circa, dettaglio. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 868.



sopraelevazione di un ulteriore piano con terrazzo, voluta sul finire degli anni trenta del Novecento, ha completamente alterato la percezione complessiva dei volumi esterni<sup>25</sup> (figg. 7-8). L'integrazione, riconoscibile nella colorazione più scura dei mattoni nuovi, sbilancia le proporzioni dell'edificio settecentesco costruito su tre livelli, dove il primo, seminterrato, corrisponde alle cantine, alle dispense e ai locali già abitati dal "manente", cioè dal custode<sup>26</sup>, visibile nella sua completezza solo sul fronte esposto a occidente, dove emerge dal terrazzamento su cui si elevano gli altri piani della villa con il suo giardino.

In un sopralluogo del giugno 1776 la Luigina è appunto descritta come "un'alta, e spaziosa Fabbrica di abitazione civile, ben formata, e di figura quadrilunga, posta nel

adorna di verde e di fiori" – torna anche A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., V, p. 463, allorché la villa è riacquistata nel 1886.

<sup>24</sup> Intorno al 1887-1888, secondo la testimonianza attendibile di Monti, l'introduzione dell'insegnamento della filosofia in aggiunta alla classe di retorica nel Collegio di Chieri, da allora operante anche come seminario, comportò di conseguenza qualche adeguamento negli spazi di Villa Luigina, sottoposta alle prime significative trasformazioni: "la casa fu allora opportunamente divisa in tre parti, per i filosofi, i rettorici e i novizi, ad eccezione del refettorio e della cappella sempre comuni. La cappella si trovò modo di traslocarla nell'entrata medesima della casa, ottenendo un aumento di spazio, di luce, di gaiezza e di divozione" (A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., V, p. 470). Di lì a poco, "l'aumento della comunità per l'accrescimento delle scuole", dopo che si aggiunse anche la teologia nel 1890, portò a ulteriori modifiche tanto nell'edificio del collegio, quanto in villa, "riuscendo ad ottenere in alto due file di stanze, separate da comodo corridoio, e in basso un abbastanza spazioso refettorio" (ivi, p. 485).

<sup>25</sup> L'intervento (1937-1938), voluto da padre Achille Vayr, scomparso nel giugno 1938 prima di vederne conclusi i lavori, è documentato in alcune fotografie che corredano l'opuscolo di GABRIELE NAVONE S.J., *P. Vayr S.J. e le Leghe di Perseveranza*, Chieri, 1944, pp. 39-46. L'inaugurazione della villa rinnovata è celebrata in un breve trafiletto ("La benedizione della villa San Luigi") sulla rivista locale *L'Arco*, anno 47, n. 42, sabato 15 ottobre 1938.

<sup>26</sup> Questi ambienti sono già descritti nel capitolato del 1737, al capo decimo. L'identità del custode è nota: Francesco Antonio Pavia, al quale sarebbe subentrato il figlio Guglielmo. Cfr. ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, marzo 148, "Capitulatione tra il Noviziato et Francesco Antonio Pavia per una porzione della Fabbrica e beni a S' Luigi med[ian]te L. 55. cad. anno", 26 ottobre 1738.

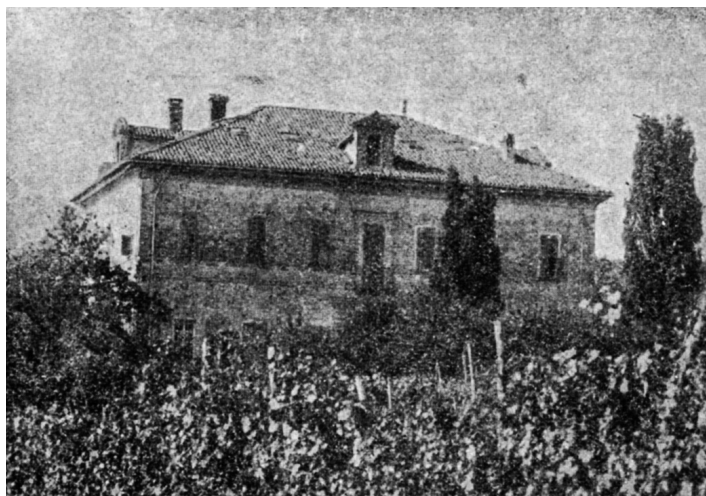


Fig. 7. Foto storica di Villa San Luigi a Chieri prima dei lavori di sopraelevazione, ante 1937. Da G. NAVONE S.J., *P. Vayr S.J. e le Leghe di Perseveranza*, Chieri 1944, p. 42.



Fig. 8. Villa San Luigi a Chieri, fronte lato corte (foto A. Bocchiotti, 2023).

<sup>27</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 171, “Testimonial di Stato della Villa S. Luigi”, 18 giugno 1776.



Fig. 9. Villa San Luigi a Chieri, dettaglio di uno dei portali (foto A. Bocchiotti, 2023).

centro di un sito pure quadrato di g[iorna]te tre circa [...] distinto in due piani”, cioè un “piazzale” al livello della villa, coperto per lo più da prato con filari di ippocastani, olmi, gelsi e cipressi, e un “giardino occupante la parte inferiore [...] alquanto più basso di d.<sup>to</sup> Piazzale, da cui si ha l’accesso per due scale appoggiate ai muraglioni che sostengono il piazzale, formate lateralment[en]te alla fabbrica”, con gradini di pietra e ringhiera di ferro, esattamente come si vede oggi<sup>27</sup>.

La muratura perfettamente leggibile nel trattamento a rustico dei prospetti è forata dalle aperture rettangolari delle finestre, allineate su due ordini sovrapposti dove la demarcazione tra il piano civile e quello superiore è segnalata dal corso orizzontale delle cornici. Soltanto le quattro porte che si aprono nel mezzo di ogni facciata in corrispondenza degli assi interni sono strutturate architettonicamen-





Fig. 10. Villa San Luigi a Chieri, atrio (foto A. Bocchiotti, 2023).

te ad arco inquadrata da lesene (fig. 9). Al piano superiore, affacciate sui poggioli sorretti da modiglioni di pietra, corrispondono le aperture delle porte-finestre, dove la diversa tessitura muraria lascia intendere rimaneggiamenti risalenti a un'epoca successiva. Il carattere spoglio di questi prospetti corrisponde alle regole di decoro della Compagnia di Gesù, mentre all'interno una sequenza di semplici lesene organizza la distribuzione dei sostegni verticali per archi, fascioni e volte nell'atrio e nei corridoi<sup>28</sup> (figg. 10-12).

L'inventario dei beni mobili già appartenuti ai Gesuiti di Chieri, compilato nell'ottobre del 1774 dall'economista Tommaso Rosso, aiuta a leggere la distribuzione interna delineata nelle piante della Collezione Simeom, insieme alla destinazione dei vari ambienti della villa<sup>29</sup> (figg. 3-4). L'ingresso rivolto a oriente, dalla parte della corte attuale ornata da aiuole verdi, va considerato il principale, dal momento che vi campeggiava "un quadro a medaglione

<sup>28</sup> L'essenziale degli "ornamenti", vale a dire della decorazione architettonica prevista nel progetto, è dettagliato in rapporto alla misura in trabucchi lineari al capo 19 del capitolato del 1737, per cui vedi ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 175.

<sup>29</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 154, "Inventario degli Effetti Mobili", 4-25 ottobre 1774.



Fig. 11. Villa San Luigi a Chieri, corridoio trasversale (foto A. Bocchiotti, 2023).

d'alabastro rappresentante l'effigie di S. Luigi Gonzaga titolare della villa, in basso rilievo, con cornice pur d'alabastro, ed ornamenti di ferro verniciato, il tutto sostenuto da lastre di ferro, alla griglia del finestrone sopra detta porta". A sinistra entrando nel "vestibolo, o sia atrio" si trovava una cappella ad uso domestico con un altare in legno che il più preciso fra i due disegni (D 1734) indica, con un leggerissimo segno a grafite in forma di croce, contro la parete di fondo; dalla parte opposta, una "sala terrena", tappezzata di immagini di carta con santi e ritratti di personaggi illustri, comunicava con una piccola camera o gabinetto. Alle spalle di questo ambiente, dal lato dell'ingresso laterale sul corridoio si localizzano in pianta i bagni comuni, scomparsi. Oltre il "corridore o galleria", alla cui pareti erano appese varie stampe di architettura, carte geografiche, "quattro carte grandi rappresentanti delizie di campagne inglesi" e immagini sacre, l'ampio salone rivolto a Nord era adibito a



Fig. 12. Villa San Luigi a Chieri, corridoio verso l'atrio (foto A. Bocchiotti, 2023).

refettorio, arredato con sei tavole “lunghe un trabucco circa, con le rispettive banche dalla parte del muro, munite di schienale”, a svelare la chiara natura degli usi conventuali della villa, con tanto di lavamani di marmo con “catino, e piedi di pietra di Gassino, ripostiglio dell’acqua, e conchiglia superiore di pietra a colori [...] infisso nel nicchio del muro” di fronte all’ingresso: qui mangiavano i padri e i novizi sotto due grandi quadri oblunghi raffiguranti rispettivamente Santa Teresa di Gesù e Sant’Ignazio di Loyola con San Filippo Neri<sup>30</sup> (fig. 13).

Dietro la scala si collocava la cucina, attrezzata con tutto l’occorrente.

Al piano superiore l’inventario descrive una serie di camere servite dai corridoi interni, arredate più o tutte allo stesso modo con sedie, tavoli, guardarobe, inginocchiatoi, acquasantiere di maiolica, quadretti con immaginette voti-

<sup>30</sup> Rientrati in possesso della villa, i Gesuiti avrebbero trasferito in questo ambiente la cappella interna come si vede allestita in una cartolina degli anni quaranta del Novecento. Resta oggi la predella rialzata sul pavimento. Interpretando quanto scrive Monti (*La Compagnia di Gesù* cit., V, p. 470), lo spostamento potrebbe essere avvenuto intorno al 1887-1888. Nel catasto Rabbini (1859-1860), peraltro, la cappella è già dislocata altrove rispetto al progetto originario, segnalata nello spazio del corridoio a ridosso dell’entrata laterale verso settentrione. Cfr. ASTo, Sez. riun., Catasto Rabbini, Circondari di Torino, Mappe, Chieri, foglio XXIII, n. 9368.





Fig. 13. Villa San Luigi a Chieri, ex refettorio (foto A. Bocchiotti, 2023).

ve; due letti erano sistemati nelle alcove della stanza sopra la cucina e un terzo letto nella camera unita alla saletta verso levante.

La presenza di giochi come i piccoli tasselli di legno rotondi “formanti il giuoco denominato delle Piastrelle”, e “tutti li arnesi, e ordegni necessarj per il giuoco detto il Caves” custoditi in un cassone d'albera negli spazi del corridoio al pian terreno si lega verosimilmente al carattere ricreativo della villa.

La cappella, intitolata a San Luigi Gonzaga, era l'ambiente più decorato dell'intera villa: provvisto di un altare ligneo “composto di una mensa d'albera a guisa di cassone, predella di noce, due gradini e tabernacolo d'albera coloriti giggio marmoreggiato, con profili, e fiorami indorati” e una “croce d'ebano col crocefisso d'avorio”; al di sopra la pala raffigurante il santo titolare portato in cielo da una gloria di angeli, in una piccola cornice indorata, e



Fig. 14. Villa San Luigi a Chieri, ex cappella (foto A. Bocchiotti, 2023).

sui muri laterali due altri quadri grandi con episodi della sua vita<sup>31</sup>. Scomparse le tele restano oggi le sagome delle cornici occupate da specchi, mentre la quadratura dipinta che ricopre interamente le pareti e la volta, rimaneggiata senz'altro più volte tra un passaggio e l'altro di proprietà, sembra conservare una qualche matrice settecentesca, con almeno un riscontro nelle fonti del tempo che già descrivono il sacello come “*mirificis exornatum picturis*”<sup>32</sup> (fig. 14).

Svuotata dei suoi arredi, messi all'asta nel settembre 1775<sup>33</sup>, ma soprattutto privata della sua vocazione originaria, il destino di Villa San Luigi l'indomani della soppressione della Compagnia si lega a opportunità di profitto dentro logiche di gestione patrimoniale, comparata e trattata alla stregua delle tenute agricole già appartenute all'ordine.

Inizialmente gli amministratori del Regio Economato sabauda valutano maggiori convenienze in un affitto<sup>34</sup>, perché altrimenti – scrive Rosso – si sarebbe dovuto darla via a un

<sup>31</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 154, “Inventario degl'Effetti Mobili”, 4-25 ottobre 1774.

<sup>32</sup> Cfr. ARSI, *Med.* 78, c. 395r (*ab anno MDCCXXXV*).

<sup>33</sup> ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 171, “*Deliberam[en]to mobili degl'estinti Gesuiti Chieri esistenti nelle ville di S. Luigi, Vagliorse e Cesole*”, 6-7 settembre 1775.

<sup>34</sup> Vedi i “Capitoli d'affittamento di cinque Cassine ed altri effetti spettanti al Patrimonio vacante per la soppressione del Collegio, o sia Casa di Noviziato de' Gesuiti di Chieri”, allegati alla lettera di Rosso in data 27 gennaio 1776 (ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 154). Ma già se ne parla, ad esempio, in una lettera del medesimo il 25 ottobre 1774 (*ibid.*).

prezzo “vilissimo”<sup>35</sup>, verosimilmente in considerazione della produttività ridotta del terreno di pertinenza, di sole tre giornate adibite a giardino alberato e a una piccola vigna<sup>36</sup>.

Alla fine, dopo averla affittata al cavaliere Gaspare Palomone Vagnone di Trofarello nel 1776<sup>37</sup>, il 3 settembre 1779 la villa viene acquistata dai Padri della Missione di Torino insieme ad altri terreni confinanti, come appendice della più redditizia cascina Borbogliosa, tra i beni già appartenuti ai Gesuiti di Chieri<sup>38</sup>. Gli stessi padri progettano poi di rivenderla per recuperare una parte dell'importo pagato, ma o non riescono o cambiano idea, e ne rimangono proprietari per circa venti anni. Infine, per adempiere a nuovi oneri fiscali imposti dal governo sabaudo con editto del 28 dicembre 1797, che inducono i Padri della Missione a mettere all'asta parte dei propri beni all'approssimarsi dell'ondata di soppressioni che avrebbe colpito tutti gli ordini religiosi, il 30 gennaio 1798 la villa è ceduta al conte Luigi Mestiat di Graglia e Celle, figlio di Pietro Gaetano colonnello di cavalleria e Comandante di Saluzzo e Chieri dal 1792, per 14.000 Lire<sup>39</sup>.

La cessione a privati segna evidentemente una transizione nella storia della Luigina che passa dal riutilizzo (e ridecorazione) dei suoi spazi da parte di una proprietà laica e aristocratica. Gli unici a investire in modo concreto e incisivo sulla villa sarebbero stati Carlo Antonio Porporati (1741-1816), subentrato nel 1807, e, dal 1821, Felicità Galeani di Canelli (1788-1865). Così, il ritorno dei Gesuiti nel 1886 apre un'ulteriore nuova fase tutta da approfondire<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 154, lettera 15 novembre 1774.

<sup>36</sup> Così viene infatti descritta in una nota relativa a “cassine, beni e molini” del soppresso Noviziato di Chieri risalente a queste date: “composta di Fabbrica civile, spazioso piazzale che la circonda e di poche tavole di sito coltivo, che fanno in tutto g[iorna]te 3 c[irc]a. Non si calcola per tale Villa alcun reddito, per essere le poche tavole sud[et]te coltivate, comprese, e aggregate alla sovradetta Cascina Gargiota, ivi attigua”. ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 171.

<sup>37</sup> Lo si deduce da ASTo, Conventi soppressi, Gesuiti di Chieri, mazzo 171, “Testimoniali di Stato della Villa S. Luigi”, 18 giugno 1776.

<sup>38</sup> Atto di vendita in ASTo, Sez. Riun., Notai, Tappa di Torino, Primo versamento, Francesco Antonio Sica, Minutari, registro n. 6307 (1779), cc. 206r-215v. Con le sue 64 giornate circa di vigne, campi e prati, Cascina Borbogliosa (detta anche la “Gesuita” o la “Gargiota”), attigua a Villa San Luigi, era stata donata dal Cardinal Maurizio al Noviziato di Chieri con altri beni nel 1635. Vedi inoltre la documentazione collegata alla vendita in ASTo, Conventi soppressi, Torino e collegi di altre località, mazzo 476.

<sup>39</sup> ASTo, Sez. Riun., Notai, Tappa di Torino, Secondo versamento, Giovanni Pietro Gaetano Grosso, Minutari, registro n. 4065 (1797-1798), cc. 153r-155r.

<sup>40</sup> Le vicende di Villa San Luigi nel corso dell'Ottocento sino a oggi si seguono sugli atti di compravendita presso l'attuale proprietà. Nel 1992 la villa è rilevata da Maria Francesca Capra Bocchiotti che, dopo decenni di abbandono dalla partenza dei Gesuiti, inizia un lungo e difficile percorso di recupero, attualmente proseguito dai figli Alessandro e Anna Maria.



